• Nuova serie - Anno 19 - Numero 127 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Sabato 29 Maggio 2010 •

VENDITE IN CRESCITA
Hp batte Ibm nel settore dei server
Brenta a pag. **10**

A GENNAIO 2011
L'Estonia vuole entrare nell'Euro
Iorine a pag. **11**

PISTE CICLABILI
Parigi rilancia la bici a noleggio
servizio a pag. **11**

Sabato Varese, Milano • Il quotidiano dell'impresa di qualità si vende a euro 0,90 in più; con cd «Il Testo unico dell'edilizia» a € 9,90 in più; con cd «Il Testo unico degli appalti» a € 9,90 in più; con cd «Il Testo unico dell'ambiente» a € 9,90 in più; con cd «Contratti e responsabilità civile» a € 9,90 in più; con cd «Contratti e imposte indirette» a € 9,90 in più con «Manuale fiscale vol. 2» - Arretrato: stesso costo + € 2,00 in più; con guida «Il decreto ingiuntivo» a € 7,90 in più con «Manuale fiscale vol. 3» - Ritardo: alla fonte e contabilità previdenziale a € 7,90 in più

IN EDICOLA IL REPERTORIO IMPOSTE DIRETTE E ACCERTAMENTO

www.italiaoggi.it
ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

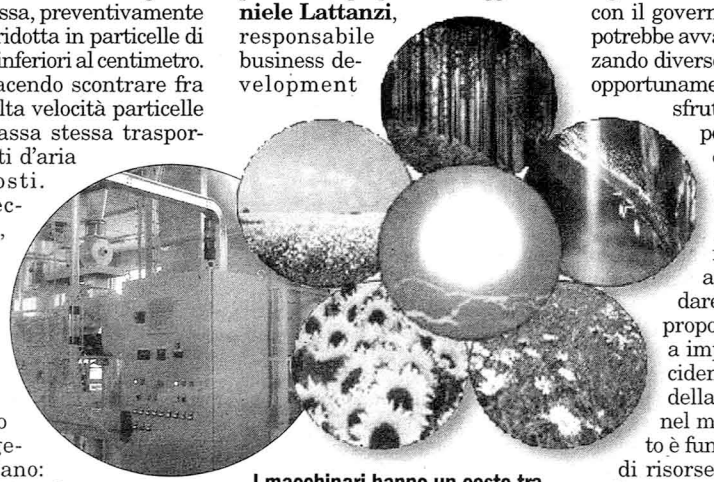
Dalla ricerca italiana BioHyst: disaggrega le particelle e ne ricava amidi, proteine, additivi, bioetanolo

Arriva l'acceleratore di biomasse

Trasforma i rifiuti in energia e risorse per l'alimentazione umana

di Luisa Contri

Disaggregare le particelle dei rifiuti, per ricavarne energia. Sfruttando appieno il potenziale energetico e nutritivo insito nelle biomasse agricole (paglia, legno e scarti vegetali in genere) e nei residui delle lavorazioni dell'industria alimentare (cruscami, sansa, vinacce, pastazzo ecc.), finora considerati meri rifiuti da smaltire. Questi, se opportunamente trattati, possono trasformarsi in fonti energetiche, come fibre, amidi e proteine per l'alimentazione umana e/o animale e in additivi e antiossidanti anche ad alto valore aggiunto per l'industria alimentare e nutraceutica. Non solo. I residui possono anche essere utili per la produzione di bioetanolo e finire, così, nella filiera delle energie da fonti rinnovabili. Tutto questo è possibile farlo con una sola macchina; una innovativa tecnologia, il cui nome **BioHyst**, sta a indicare, col termine «bio», l'assoluta naturalità del processo d'estrazione e separazione di tutte le componenti della materia prima immessa in un apposito macchinario. E, col termine «Hyst», l'acronimo di hypercritical separation technology, ossia del sistema di disaggregazione della struttura vegetale della biomassa, preventivamente essiccata e ridotta in particelle di dimensioni inferiori al centimetro. Ottenuto facendo scontrare fra di loro ad alta velocità particelle della biomassa stessa trasportate da getti d'aria contrapposti. Questa tecnologia, brevettata e accompagnata da uno specifico software, è stata messa a punto da un ingegnere italiano: **Umberto Manola**, sostenuto economicamente nelle sue ricerche e sperimentazioni partite già nel 1984, dall'associazione con scopi filantropici **Scienza per l'amore**. E presto sarà messa a disposizione d'imprese private e pubbliche, sia dei paesi industrializzati che di quelli in via di sviluppo (seppure con modalità differenti), da parte della società BioHyst, costituita dall'associazione stessa. «Il nostro obiettivo primario», spiega a *ItaliaOggi* **Daniele Lattanzi**, responsabile business development di BioHyst, «è fornire in comodato d'uso gratuito alcune decine di impianti che utilizzano questa tecnologia a paesi in via di sviluppo a fronte del mero un impegno dei loro governi di farne beneficiare ampie fasce di popolazione. Contiamo in tempi brevissimi di siglare un accordo a questo scopo con il governo del **Senegal**, che potrebbe avvantaggiarsene utilizzando diverse decine di impianti, opportunamente tarati da noi, per sfruttare fino in fondo il potere nutrizionale ed energetico di scarti di colture tipiche di quel paese come miglio, sorgo, arachidi, riso e frutta. Non appena ciò avverrà, daremo avvio alla fase di proposta della tecnologia a imprese del mondo occidentale». La diffusione della tecnologia BioHyst nel mondo industrializzato è funzionale alla raccolta di risorse da poter investire nella costruzione dei macchinari da destinare ai paesi in via di sviluppo. Macchinari che hanno un costo variabile fra i 2 e i 5 milioni di euro, a seconda della tipologia di prodotti che dovranno estrarre dalla biomassa impiegata. Ai clienti del mondo evoluto, cui pure gli impianti saranno concessi in comodato d'uso, BioHyst chiederà infatti una contropartita economica per coprire i costi di progettazione di ciascun impianto e de relativo software customizzato. Chiederà inoltre delle royalties che potranno aggirarsi sul 30% dei ricavi che gli utilizzatori trarranno dall'impiego o dalla vendita dei prodotti ottenuti tramite questa tecnologia. Nonostante queste contropartite, la tecnologia BioHyst consente all'utilizzatore d'ottenere materie prime a prezzi competitivi. «Nella mangimistica, per esempio», spiega **Pierpaolo dell'Omo**, responsabile ricerca e sviluppo di BioHyst, «sostituendo l'orzo come fonte d'amido con gli stocchi di mais, si riesce a ottenere un risparmio del 30-40% sui costi d'approvvigionamento considerando un prezzo medio di vendita dei mangimi di 300 euro/ton. Dagli scarti della lavorazione di frutta, agrumi o cereali si possono inoltre ricavare materie prime d'elevato valore come le pectine, che spuntano prezzi di 8 mila euro/ton, o fibre ricche d'antiossidanti per gli alimenti funzionali che valgono 4-5 mila euro/ton, o ancora betaglucani, commercializzati a 1.000-2 mila euro/ton». L'applicazione per il bioetanolo, invece, ha catturato l'interesse dell'**Enea**.



I macchinari hanno un costo tra 2 e 5 milioni di euro, a seconda della tipologia di prodotti da estrarre dalla biomassa

Dalla ricerca italiana BioHyst: disaggrega le particelle e ne ricava amidi, proteine, additivi, bioetanolo

Arriva l'acceleratore di biomasse

Trasforma i rifiuti in energia e risorse per l'alimentazione umana

di Luisa Contri

Disaggregare le particelle dei rifiuti, per ricavarne energia. Sfruttando appieno il potenziale energetico e nutritivo insito nelle biomasse agricole (paglia, legno e scarti vegetali in genere) e nei residui delle lavorazioni dell'industria alimentare (cruscami, sansa, vinacce, pastazzo ecc.), finora considerati meri rifiuti da smaltire. Questi, se opportunamente trattati, possono trasformarsi in fonti energetiche, come fibre, amidi e proteine per l'alimentazione umana e/o animale e in additivi e antiossidanti anche ad alto valore aggiunto per l'industria alimentare e nutraceutica. Non solo. I residui possono anche essere utili per la produzione di bioetanolo e finire, così, nella filiera delle energie da fonti rinnovabili. Tutto questo è possibile farlo con una sola macchina; una innovativa tecnologia, il cui nome BioHyst, sta a indicare, col termine «bio», l'assoluta naturalità del processo d'estrazione e separazione di tutte le componenti della materia prima immessa in un apposito macchinario. E, col termine «Hyst», l'acronimo di hypercritical separation technology, ossia del sistema di disaggregazione della struttura vegetale della biomassa, preventivamente essiccata e ridotta in particelle di dimensioni inferiori al centimetro. Ottenuto facendo scontrare fra di loro ad alta velocità particelle della biomassa stessa trasportate da getti d'aria contrapposti. Questa tecnologia, brevettata e accompagnata da uno specifico software, è stata messa a punto da un ingegnere italiano: Umberto Manola, sostenuto economicamente nelle sue ricerche e sperimentazioni partite già nel 1984, dall'associazione con scopi filantropici Scienza per l'amore. E presto sarà messa a disposizione d'imprese private e pubbliche, sia dei paesi industrializzati che di quelli in via di sviluppo (seppure con modalità differenti), da parte della società BioHyst, costituita dall'associazione stessa. «Il nostro obiettivo primario», spiega a *ItaliaOggi* Daniele Lattanzi, responsabile business development di BioHyst, «è fornire in comodato d'uso gratuito alcune decine di impianti che utilizzano questa tecnologia a paesi in via di sviluppo a fronte del mero un impegno dei loro governi di farne beneficiare ampie fasce di popolazione. Contiamo in tempi brevissimi di siglare un accordo a questo scopo con il governo del Senegal, che potrebbe avvantaggiarsene utilizzando diverse decine di impianti, opportunamente tarati da noi, per sfruttare fino in fondo il potere nutrizionale ed energetico di scarti di colture tipiche di quel paese come miglio, sorgo, arachidi, riso e frutta. Non appena ciò avverrà, daremo avvio alla fase di proposta della tecnologia a imprese del mondo occidentale». La diffusione della tecnologia BioHyst nel mondo industrializzato è funzionale alla raccolta di risorse da poter investire nella costruzione dei macchinari da destinare ai paesi in via di sviluppo. Macchinari che hanno un costo variabile fra i 2 e i 5 milioni di euro, a seconda della tipologia di prodotti che dovranno estrarre dalla biomassa impiegata. Ai clienti del mondo evoluto, cui pure gli impianti saranno concessi in comodato d'uso, BioHyst chiederà infatti una contropartita economica per coprire i costi di progettazione di ciascun impianto e de relativo software customizzato. Chiederà inoltre delle royalties che potranno aggirarsi sul 30% dei ricavi che gli utilizzatori trarranno dall'impiego o dalla vendita dei prodotti ottenuti tramite questa tecnologia. Nonostante queste contropartite, la tecnologia BioHyst consente all'utilizzatore d'ottenere materie prime a prezzi competitivi. «Nella mangimistica, per esempio», spiega Pierpaolo dell'Omo, responsabile ricerca e sviluppo di BioHyst, «sostituendo l'orzo come fonte d'amido con gli stocchi di mais, si riesce a ottenere un risparmio del 30-40% sui costi d'approvvigionamento considerando un prezzo medio di vendita dei mangimi di 300 euro/ton. Dagli scarti della lavorazione di frutta, agrumi o cereali si possono inoltre ricavare materie prime d'elevato valore come le pectine, che spuntano prezzi di 8 mila euro/ton, o fibre ricche d'antiossidanti per gli alimenti funzionali che valgono 4-5 mila euro/ton, o ancora betaglucani, commercializzati a 1.000-2 mila euro/ton». L'applicazione per il bioetanolo, invece, ha catturato l'interesse dell'Enea.

I macchinari hanno un costo tra 2 e 5 milioni di euro, a seconda della tipologia di prodotti da estrarre dalla biomassa

L'ANALISI

deralismo è già realtà

di Edoardo Narduzzi

fine di ispiratori centrali. e uno su quarelle in sen locali. stato ma

L'Italia vanta i maggior numero di stigmi enticosti al mondo. Ognuno esprezione di un territorio, di una regione, distante anni luce dall'omalo-pezione culturale dei soliti chardonnay e cabernet. Il federalismo enologico produce storie di successo

to. Si pensava fosse stato estinto dalla fossovia all'inizio del '900, mentre qualche pianta era rimasta viva ed è stata riscoperta in Campania solo qualche anno fa.

La diversità territoriale è un vantaggio competitivo per il vino italiano. Certo, è endemica del concetto ed apprezzato sul mercato internazionale, perché ogni vitigno deve raccontare la sua storia e farsi apprezzare. Il resto contato è elevato. Ma è altrettanto indubbio che la pluralità di punti e aspetti che il federalismo enologico italiano può produrre è un vantaggio competitivo mondiale e unico nella sua ampiezza. Una rotta di navigazione vasta, lunga, ciò su cui punta la grande offerta unica e articolata prodotta dalla stessa natura presa che dall'attività umana.

Negli ultimi anni il federalismo enologico italiano ha anche prodotto storie di successo assolutamente non diverse territori. In qualche caso sono state favorite anche dal federalismo regionale, anche che ha sopito alcuni conflitti tra i diversi che ne ha effettivamente ricevuto vincoli piemontesi e toscani, delle nuove realtà superiori che vecchi territori riscoperti, che hanno saputo proporsi all'estero ed anche sul mercato nazionale. Dare una storia e una offerta da raccontare. Essere espressioni viventi di un federalismo individuale esterno dalla riscoperta della tradizione dell'Italia enologica.

Il mercato del vino italiano è oggi sostanzialmente privo e attraversato di quanti non le fosse che il vino è una delle poche eccellenze dell'economia italiana. Quello che potrà accadere, invece, nel piano politico è ancora tutto da scoprire.

© Riproduzione riservata

ATTUALITÀ

Arriva l'acceleratore di biomasse

Trasforma i rifiuti in energia e risorse per l'alimentazione umana

Sforbiciata agli enti agricoli

Giulio Tremonti

Per ora gli enti agricoli saggerma dalla manovra correttiva sono quattro, ma un quinto potrebbe aggiungersi, in parlamento, in fase di conversione in legge del decreto correttivi scorso del consiglio dei ministri. Lo ha annunciato il ministro dell'agricoltura Giancarlo Galan, intervenendo all'Expo Tecnosweet, armeni elenco (Enna), sull'istituto nazionale conserve alimentari (Inca), sul Centro nazionale italiano per il collegamento tra il governo e le Poste sul Centro per la formazione in economia e politica dello sviluppo rurale di Pozzanelli. Il colpo di spugna riguarderà in capo al ministero delle politiche agricole, compiti e attribuzioni finora delegati ai quattro enti soppressi. Un quinto ente, lo spa Bonifiche, guidato da Walter Brunello, molto probabilmente, sarà salvato dalla scure. Ma la decisione finale spetterà al ministro dell'economia Giulio Tremonti. Galan ha confermato il suo sostegno alla proposta del deputato Viviana Beccalossi, ex assessore all'agricoltura della regione Lombardia, che in settimana ha chiesto la soppressione di Bonifiche e Unire. Ma, se sulla chiusura dell'ente «equino» Galan ha risposto picche, ne quella di Bonifiche il ministro sido chiaro: «soppresso che non sarebbe, per ridurre duplicazioni di funzioni, visto che presso il ministero ci sono già una direzione generale e due divisioni che si occupano di promozione e valorizzazione all'estero dei prodotti agroalimentari finora delegati ai quattro enti soppressi. Ora quinto ente, lo spa Bonifiche sarà salvato. Per Galan l'ipotesi di chiudere Bonifiche «non è mai stata sul tavolo» perché «è una società che produce reddito e risana finanziarie, ma anche frutto di una riforma approvata in sull'attuale struttura del ministero e sui numerosi enti vigilati. Bonifiche», ha chiosato il ministro, «ha consentito negli ultimi anni un bilancio complessivo di circa 90 milioni di euro. La sua chiusura comporterebbe un risparmio irrisorio di milioni. Lì valioni, partirà a breve concentrare le sole spese generali». Non è finita. Nella lista vera di Tremonti ci sono anche altri enti agricoli da chiudere e da dismissione: la Stazione sperimentale per l'industria delle Conserve alimentari (Seica), che confluirà all'interno della Casa di Parma, la Stazione sperimentale per le industrie delle Essenze e dei derivati dagli agrumi (Essenze), trasferita a confluire nella Casa di Reggio Calabria, l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania e l'Accademia nazionale di agricoltura.

Luigi Chiarello